

IL CASO

Il ministro dà l'esempio, bonus dimezzati al Tesoro

ROMA — Tanto perché non sorgessero equivoci, Tommaso Padoa-Schioppa ha fatto scrivere proprio in fondo al provvedimento: «I criteri di erogazione dei fondi dovranno assicurare un contenimento e una maggiore selettività dei compensi per il personale con qualifica dirigenziale». Sono queste le ultime parole del decreto con cui il ministro dell'Economia ha stabilito, lo scorso 29 dicembre, i criteri per distribuire l'atteso, ma anche discusso, bonus ai dipendenti del suo ministero. Che sarà dimezzato rispetto a quella specie di supertredicesima intasata da impiegati e dirigenti di via XX Settembre lo scorso anno. Il taglio è stato deciso con la legge finanziaria, che ha corretto le norme con cui erano stati concessi in precedenza gli incentivi al personale dell'amministrazione finanziaria.

L'idea del bonus era stata dell'ex ministro Vincenzo Visco, che aveva pensato di concedere premi in denaro ai funzionari e ai dipendenti delle Finanze (prevalentemente finanziari) che avessero ottenuto buoni risultati sul fronte della lotta all'evasione. L'applicazione selettiva di quella idea si era rivelata tuttavia molto più complicata del previsto. Finché era al governo Silvio Berlusconi, si era deciso di risolvere il problema spargendo il premio a pioggia su tutti i dipendenti del ministero dell'Economia e delle Finanze. Grazie a un trucchetto: quello di estendere il benefit anche ai presunti meriti ottenuti sulla vendita degli immobili pubblici e sul calo degli interessi del debito pubblico. Meriti forse anche effettivi, ma in ogni caso difficilmente individuabili. Una giustificazione perfetta per trasformare una iniezione di meritocrazia in un generoso e indifferenziato diluvio di denaro su tutto il ministero, alla faccia della situazione non proprio rosea dei conti pubblici. Anche perché si trattava di una somma ben superiore a 400 milioni l'anno. Con bonus individuali che sono arrivati fino a 55 mila euro per i dirigenti più alti in grado.

Visco avrebbe voluto ora riportare il premio alla sua esclusiva funzione originaria. Riservandolo quindi ai soli dipendenti delle Finanze impegnati nella battaglia per stanare gli evasori. Una strada che si è evidentemente rivelata poco praticabile, se non al prezzo di una ingestibile rivolta ministeriale. Ma Padoa-Schioppa voleva comunque dare un segnale, cercando di applicare il rigore in casa propria. Per prima cosa il bonus è stato ridotto della metà. Il risultato è che per il biennio 2005-2006 il fondo per il trattamento accessorio del personale avrà una dotazione di 410 milioni: 60 per il 2005 e 350 per il 2006, stabiliti sulla base di complicate percentuali. Come questi soldi saranno ripartiti effettivamente, lo deciderà un successivo decreto. Non è

tutto. Il ministro dell'Economia ha espressamente previsto che si dovranno fissare «criteri di differenziazione dei compensi incentivanti, in relazione anche al rilievo dell'apporto individuale». Criteri che dovranno essere ancora più stringenti, afferma appunto il decreto, per il personale dirigente. E queste parole suonano come una scontata quanto clamorosa ammissione: quei fondi finora erano stati distribuiti senza alcun riguardo al merito. Tutto quanto, ovviamente, andrà ora stabilito in «sede di contrattazione integrativa». Il sindacato, cioè, dovrà essere d'accordo. E quella sarà la prova più difficile per il «rigorista» Padoa-Schioppa, anche per il singolo sistema con cui è stato applicato finora il concetto del merito nei ministeri, e non soltanto in questo caso particolare. Le valutazioni dei più alti dirigenti della pubblica amministrazione italiana ai fini del premio di produzione sono sempre state ai massimi livelli. Per tutti, naturalmente.

Sergio Rizzo

Il decreto



Il 29 dicembre un decreto del ministro Padoa-Schioppa ha stabilito che i bonus vengono dimezzati e che ci sarà «un contenimento e una maggiore selettività dei compensi per il personale con qualifica dirigenziale».